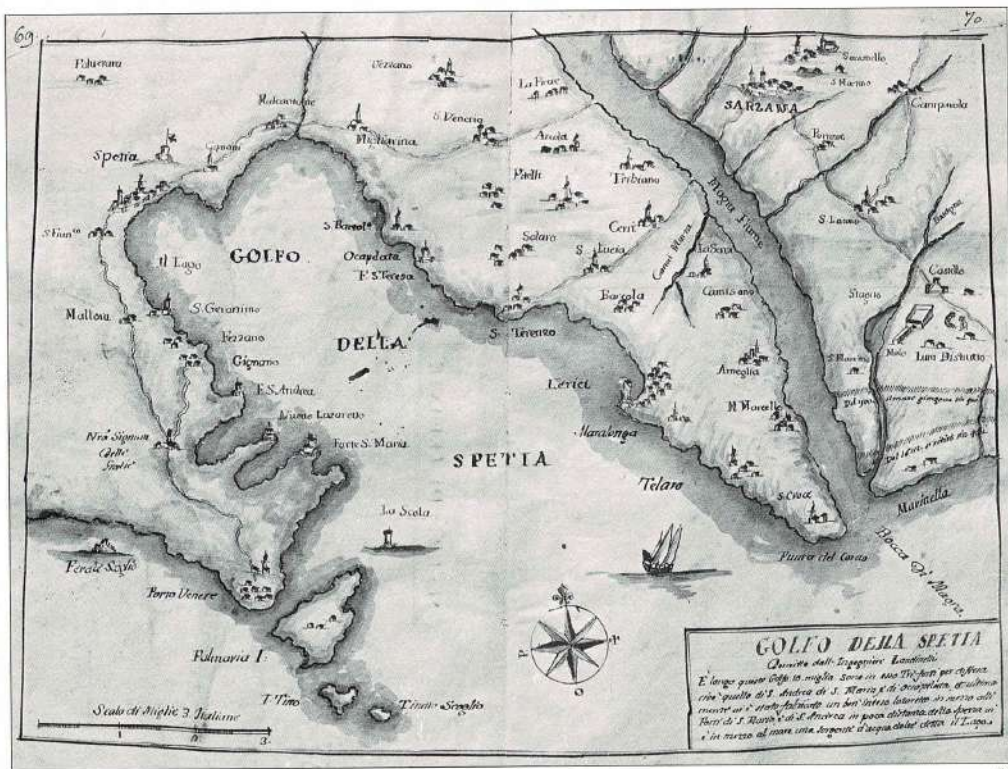


# Varignano







60

La zona archeologica del Varignano, di cui è fatto cenno a pagine 61/78 del precedente volume, è stata oggetto in questi anni di ulteriori ricerche: della villa romana (fig. 59) messi in luce ed in parte restaurati nuovi ambienti e pavimenti, individuate la disposizione del fabbricato e la funzione delle aree scoperte, accertate altre marche e forme di ceramiche del primo periodo imperiale, rinvenute monete di altre zecche anche di età medievale e moderna. Il relativo terreno circostante in località Varignano vecchio - costituente con l'edificio rustico e residenziale l'antico fundus appellato probabilmente *Vernianus* (dal *cognomen* di origine servile *Verna?*) da cui il toponimo medievale *Vernano* (o *Vregnano*) e l'attuale *Varignano* (o *Verignano*, dial. *Vrignano*) - è ubicato sulle pendici nord-orientali del Colle Muzzerone, dalle sponde delle due contigue insenature de Le Grazie e del Varignano sino alla linea di crinale ove è ora la cappella di S. Antonio abate. Del fundus si erano date alcune notizie dal 1050 a tutto il XIII secolo; ora sono state accertate, attraverso atti notarili e documenti d'archivio, vicende socio-economiche del secc. XV e XVIII. Degna di nota è la donazione nel 1406 ai monaci cistercensi da parte di una donna di Porto Ve-

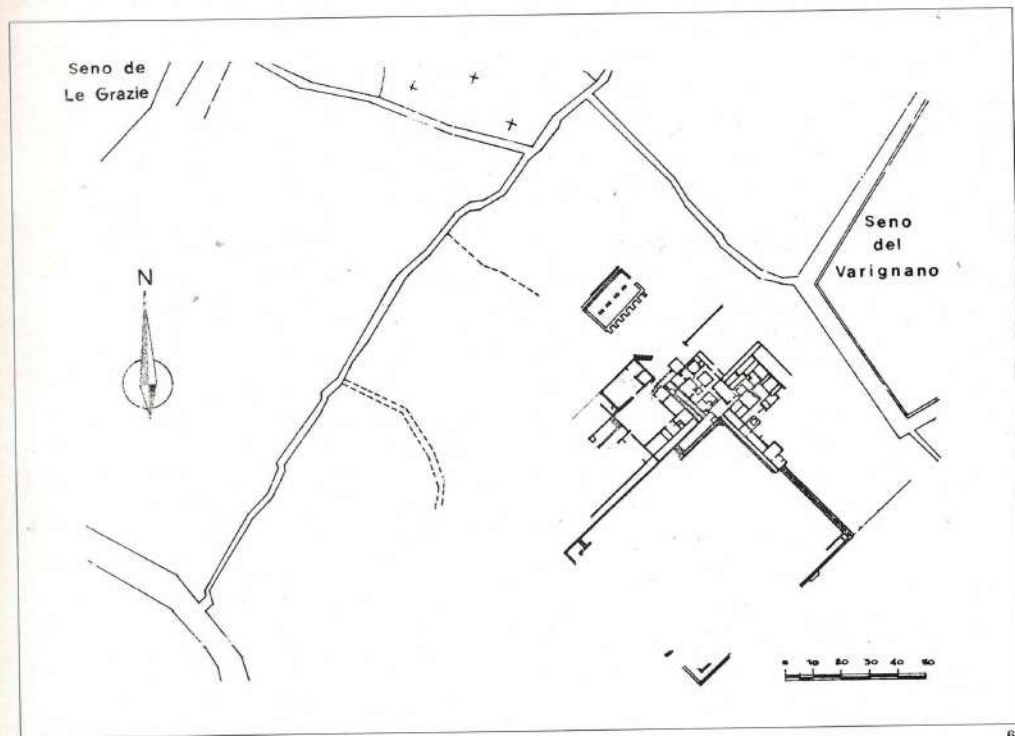
nere, *Constantia portuveneria*, di un appezzamento del Varignano *cum aedificio et circumiecto solo* ove sorse un eremo dedicato alla Madonna delle Grazie, concesso nel 1432 dal papa Eugenio IV ai monaci olivetani, nuovi titolari dell'Abbazia di S. Venerio del Tino, e divenuto poi sino allo scorcio del XVIII secolo l'unica sede dell'Abbazia benedettina. Numerosi atti del XVI sec. sono infatti datati "ex monasterio nostre Sancte Marie de Gratia de Vergnano" da cui poi il nome (spesso abbreviato in Le Grazie) della frazione ubicata alle spalle di Porto Venere.

**La villa**

La prima fase edilizia del 120/100 ca. a.C. ci è testimoniata da un'ala di porticato (con pavimento in signinum decorato e con colonne in laterizio del diam. di cm. 40) finita nelle costruzioni degli ambienti 39 e 77 del complesso architettonico con strutture in opera pseudoreticolata e con atrio di tipo corinzio dell'80/50 ca. a.C. - Questo complesso (fig. 62), con ingresso a NE dal litorale e a SW dalla collina, era costituito da un corpo di fabbrica esposto secondo il più favorevole orientamento dell'arco SE (fig. 61) e disposto ad L (con il

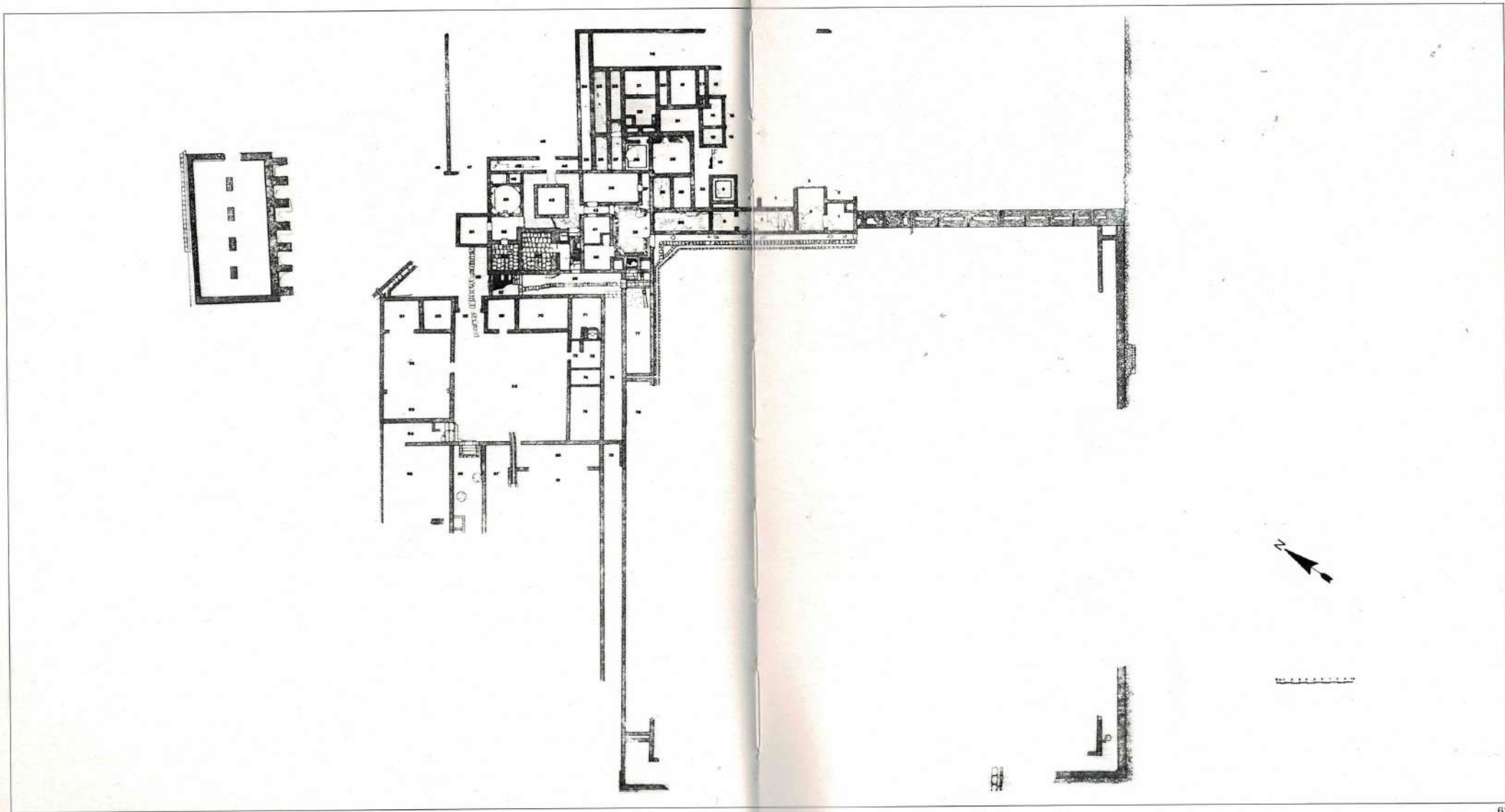
braccio breve, parzialmente scavato per la presenza di una moderna casa colonica con aia e pergolato ora espropriata, in asse NE sull'antica linea di costa nel fondo dell'insenatura e con il braccio lungo in asse NE-ES sul fianco occidentale della valle, il poggio *Montò di Riva*) e da due contigue aree scoperte (della corte e della cala) ubicate nel fondovalle, separate l'una dall'altra da una banchina ed entrambe delimitate nel lato orientale della valle da un muraglione pseudo-reticolato (fig. 63) sito alla base del poggio *Lito*. Il braccio lungo del fabbricato - avente nel lato ES una galleria (ambienti 77 e 78) prospiciente la corte in tutta la sua lunghezza ed alla quale si accedeva per una scala lapidea dall'ambiente 39 - rac-

chiudeva, in asse longitudinale e secondo la classica sequenza degli ambienti della *domus*, vestibolo, atrio (ambiente 43), tablinum con due *oeci* fiancheggianti, *hortus*, *granaria* e probabilmente il peristilio (ambiente 81, non ancora esplorato). A quota superiore, sui diversi livelli del pendio occidentale, dovette essere trasferita verso la fine del I secolo d.C. la zona residenziale, a seguito dell'impianto delle terme in una parte dell'antico quartiere di abitazione (ambienti 43, 50/55). La nuova zona residenziale non ancora scavata - cui probabilmente si accedeva dall'angolo occidentale dello *hortus* per una scala in pietra (nell'ambiente 64 parzialmente scavato) - esposta ad oriente e a mezzogiorno, doveva essere aperta ad



61

- 59. Foto aerea dello scavo al 1972, fatta dal Comando del Comsubin che qui si ringrazia. Entro il 1976 fu completato lo scavo della banchina e i ruderi vennero coperti con tettoia.
- 60. Disegno a penna e ad acquarello nel settecentesco Atlante ligustico di F.M. Accinelli (Biblioteca Berio, Genova): Golfo de la Spetia ricco di insenature fra le quali quelle del Varignano e di N(ost)ra Signora de le Grazie. A destra, Luni distrutto con le sue parti superstiti e l'anfiteatro.
- 61. Pianta schematica della villa ubicata in una parte del fundus del Varignano fra le due insenature a NW de le Grazie e a NE del Varignano. In questa pianta si possono notare l'orientamento e la disposizione del complesso edilizio nonché l'ubicazione e l'estensione degli spazi scoperti e recintati dell'*hortus*, della corte e della cala (quest'ultima nel fondo dell'insenatura del Varignano).







63



64

ameni prospetti marittimi e collinari.

È noto che ancora verso la fine del IV secolo d.C. veniva raccomandato (1) di non "villas infimis vallibus mergere" e di costruire in special modo l'abitazione del proprietario in un luogo alquanto elevato ed asciutto sia per la sicurezza delle fondamenta che per il godimento di una bella veduta.

L'*hortus*, di forma quadrangolare (m. 22,10 di lato), esposto a mezzogiorno e attraversato da canali d'irrigazione in asse S-NE e W-E sboccanti nella corte, era originariamente con ambulacro, probabilmente porticato, nei lati NE (*ambiente 56*), ES (*ambiente 76*) e probabilmente SW. Sull'ala NE si apriva, dalla parte opposta rispetto all'atrio, il tablino (*ambienti 54 e 55*) e vi si affacciavano i due oeci laterali (*ambienti 40 e 53*, probabilmente triclini). Successivamente, sopraelevato il livello dell'ambulacro NE per la sistemazione del *prae-furnium* (*ambiente 57*) nell'angolo occidentale, furono costruiti con rozze murature locali rustici e recinti (*ambienti 69/75*) e vi fu scavato un pozzo, venendo così a restringersi l'area del terreno coltivato (*ambiente 68*).

I *granaria* (*ambiente 66*, parzialmente scavato), cui si accedeva dall'angolo occidentale dell'*hortus* per una scala in pietra collegata per spigolo alla scala precedente e rivolta a NE, in luogo elevato (+m. 1,40 rispetto al piano di calpestio dell'ambulacro dell'*hortus*), con pavimento in terra battuta a guisa di cocciopesto, con grossi recipienti fittili (*dolia*) e vari scompartimenti (*locus o cellae*) in muratura intonacata per la conservazione separata del grano, di altri cereali e di legumi.

La vastissima corte (*cohors o cors*) di m. 74x62, con accesso dalla campagna nell'angolo ESW e dal mare nell'angolo NES, era ricca di acque correnti convogliate da canali sotterranei in muratura e con il fondo in mattoni in asse S-NE e dal piccolo torrente (ora Canale del Varignano sboccante nell'insenatura) che lo attraversa lungo la linea d'impiuvio della valle. I lati ES e SW erano recintati dal muraglione pseudo-reticolato (probabilmente di criptoportico a gamma, largo circa 3 metri), di cui ci rimangono due lunghi tratti nel primo lato ed uno all'estremo limite del secondo. Nel lato NW,

probabilmente impianti utilitari ed ambienti rustici e servili; al centro, probabilmente uno o due bacini d'acqua scoperti (*piscinae*) per i vari usi dell'azienda agricola.

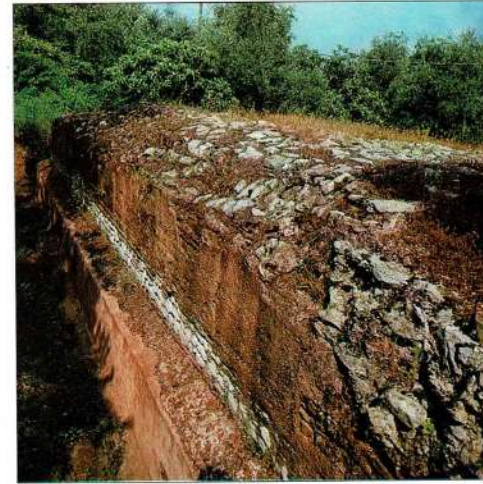
La cala (*navigabilis piscina*), ora interrata (ma il luogo ove si estendeva è detto volgarmente la *Darsena*), per l'approdo e l'ormeggio di piccole imbarcazioni, era di m. 36x39 ca. In questo bacino - stagnum marino *circumsaeptum aedificiis* (2) per due lati, dal muraglione per il terzo ed aperto per il quarto lato a NE sul mare nel fondo dell'insenatura - defluivano le acque della corte e quelle provenienti dal contiguo poggio Lito attraverso un canale lapideo coperto la cui bocca quadrata (m. 0,40 di lato) (fig. 63) dalla larga mensola si apre nella cortina del muraglione dai grossi tuffelli, di varia forma e dimensione, di calcare liassico estratto da vicine cave ed il cui colore - grigio azzurro slavato o grigio cupo se bagnato - esprime, con il pallore glauco degli olivi, la natura e l'aspetto della località. E da notare che l'area costruita (ad oggi ne sono stati messi in luce circa mq. 712 cui sono da aggiungere mq. 222 della *contacta cisterna*) doveva essere notevolmente inferiore alla somma delle aree scoperte e recintate della corte, dell'*hortus* e della cala (mq. 6476 cui occorrerà probabilmente aggiungere l'area del peristilio su cui grava ora una moderna casa colonica con antistante orto già espropriata per pubblica utilità).

La banchina (*crepido*), lunga m. 36 e larga m. 2,10, è sottopassata da canali della larghezza ognuno di cm. 16/20; manca ora del lastriato per cui si può agevolmente notare la tecnica a "cassoni" delle fondazioni, tipica per edifici lungo il lido del mare o le rive di fiumi. La banchina doveva essere porticata per almeno un'altezza di m. 3,50 come può desumersi dalla grossa lesena lapidea (addossata al muraglione e posta su uno zoccolo alto cm. 30 e largo cm. 60 nell'estremo limite orientale della banchina stessa) conservata per un'altezza di m. 2,45.

Questa *villa maritima* (che si può ipotizzare a due piani), inserita in pianura e su clivo in un ambiente agreste e sullo sfondo due cime di colline (Muzzerone e Castellana) doveva costituire - specialmente per chi vi arrivava dal mare attraverso un riparo



65



66

porto naturale ed un piccolo porto artificiale con portici e con alberi svettanti fra i tetti - un'amena e artistica veduta, uno scorcio architettonico felicemente connaturato con un paesaggio caro al gusto di allora si da ispirare nell'ultimo ventennio del I secolo a.C. un tipo particolare di pittura decorativa (3). Verso la fine del III secolo d.C. e nel corso del IV la villa dovette subire una fase di decadenza, come ci sembra di rilevare da trasformazioni e rimaneggiamenti nel lato NE sulla costa: chiusure di ingressi, sovrapposizioni di rozze strutture su muri e pavimenti tardo-repubblicani.

#### Contacta cisterna

Del grande serbatoio d'acqua potabile in laterizio (m. 20,20x11xh. 5,80; int. m. 18,10x9,04xh. 5,12) suddiviso da cinque arcate in due navate longitudinali coperte con volte a cinque arcate in due estradosso in piano in *opus caementicium* (fig. 64), ubicato a quota superiore quasi alla sommità del poggio Montà di Ria, è stato esplorato il lato NW liberandolo dalla massa di terra che l'aveva coperto fin quasi alla base dell'estradosso: è stata messa in luce una grossa risega rivestita di cocciopesto (fig. 66) con un canale in mattoni in pendenza verso N. Nel lato opposto ES, sette contrafforti (fig. 65) lunghi un metro e sporgenti quasi due contrastavano le spinte oblique delle volte ed il peso dell'enorme massa d'acqua. Il paramento dei contrafforti (e della parte esterna del muro perimetrale a valle) consiste, come si nota nei punti ove ora manca il ri-

vestimento di signino rosso, in una specie di *opus vittatum mixtum*, fascia di tre o quattro filari di blocchetti lapidei alternati con ricorsi di cinque filari di mattoni.

#### Pavimenti

Dopo i pavimenti in signino e a mosaico sommariamente descritti nel precedente volume, ecco gli altri pavimenti messi in luce:

- 1) cocciopesto rosso con punteggiato di grosse tessere quadrangolari di marmo lunense disposte per spigolo in filari paralleli e a regolare intervallo: motivo semplice ma di innegabile valore decorativo e cromatico, ampiamente diffuso sin dalla fine del II secolo a.C., già noto al Varignano in base a numerosi frammenti sporadici alcuni dei quali andati dispersi o conservati a La Spezia. Questo tipo di signino è negli ambienti 16, 17, 22, 23, 26 e 27;
- 2) tessellato con un ornato di triangoli a scala: sei file di triangoli in tessere di calcare grigio scuro per complessivi cm. 35 fra due linee di calcare rosso (cadauna di cm. 4). (I triangoli bianchi sono in tessere di cm. 1 di lato in marmo lunense) (dall'ambiente 33).
- 3) fascia a meandro policroma "assonometrico" (fig. 67) cioè con effetto prospettico e a rilievo, delimitante nel lato NE il pavimento musivo in tessellato bianco con ordito obliquo nell'ambiente 32). Il motivo della svastica semplice alternata con il quadrato entro cui è inserito al centro un parallelepipedo è quasi analogo a quello di un mosaico palatino in Roma di età sillana (4); nel nostro frammento la plasticità è perfettamente ottenuta mediante due diverse grada-

62. Pianta della villa romana del Varignano.

63. Particolare del tratto ES del muraglione pseudoreticolato (ca. 80 a.C.) di recinzione della corte e di terrazzamento del poggio Lito nel lato orientale della valletta; in primo piano la bocca del canale sulla cala e la grossa lesena sulla banchina.

64. Navata a monte della "contacta cisterna" (probabilmente dell'ultimo ventennio del I sec. d.C., allorché l'atrio corinzio "ex more veterum" e gli ambienti circostanti vennero trasformati in ambienti termali).

65. Particolare della "contacta cisterna"; tre dei sette speroni che contraffortano il serbatoio nel lato a valle.

66. Lato a monte del grande serbatoio d'acqua: grossa risega rivestita di cocciopesto e parte dell'estradosso della volta a concrezione (*opus caementicium*).





67



68



69



70

67. Frammento di tessellato bianco con fascia marginale policroma "assonometrica" (ca. 80 a.C.).  
 68. Particolare del signino (ca. 80 a.C.) dell'ambiente 42 (corridoio che dà accesso a quattro ambienti contigui).  
 69. Particolare del pavimento in signino (ca. 80 a.C.) con meandro a svastiche e quadrati (nell'ambiente 39).  
 70. Pavimento in signino con decorazioni a squame delineate (ca. 80 a.C.) (ambiente 39).  
 71. Tazza carenata con giri di palmette, cani in corsa, mascherette e figurine di Arpocrate (diam. orlo cm. 31;h.cm.15,5) (inv. 590, dall'ambiente 58).



71

zioni di rosso, di giallo e di verde delle tessere calcaree impiegate; il fondo è in calcare grigio cupo, mentre la sommità dei nastri e della faccia quadrangolare (suddivisa in nove quadratini) del solido è di color bianco. Ornato plastico policromo che andò presto in disuso perchè, come giustamente notato (5), in contrasto o anzi in netta opposizione con la natura di superficie piana del pavimento. Il nostro frammento rivela in un punto traccia di restauro in antico per una sarcitura con colatura di piombo.

Circa i signini restaurati dalla Soprintendenza si dà notizia dal pavimento (fig. 68) del corridoio (ambiente 42 fra l'atrio ed i locali adiacenti 38, 41 e 39); entro un semplice riquadro formato da un filare di tessere quadrangolari alternate bianche e nere disposte per spigolo, sono disseminate nel rosso cupo del campo tessere in prevalenza a forma di rettangolo irregolare di calcare verde, giallo e nero e di marmo bianco lunense con un effetto di intensa ma equilibrata tonalità.

Ed inoltre si dà qui l'immagine di un particolare della cornice a meandro (fig. 69) di grandi svastiche alternate con piccoli quadrati ravvinti nel mezzo da crocette di quattro tessere bianche ed una nera. Il meandro si estende con il suo punteggiato bianco ad angoli retti tra due file parallele (una nella parte del margine esterno, l'altra nella parte del campo) costituite da tessere bianche e nere alternate ed accostate per angolo (nell'ambiente 39, di m. 7x4,5).

Ed infine l'immagine del raro ornato a squame delineate (fig. 70) del signino della soglia a sud davanti ai tre gradini in pietra (una delle cinque soglie dell'ambiente stesso 39). Anche questo ornato è delimitato nei lati NE e SW da una fila di tessere bianche e nere alternate disposte per spigolo. Negli altri due lati il ciocciopesto è lacunoso.

Reperti

Tra i reperti sono da citare anzitutto i numerosi frammenti di varie classi di ceramiche appartenenti a tutto l'arco della vita della villa. Della ceramica aretina sono state sinora accertate (6) le seguenti forme in base alla classificazione del Goudineau: la 5 (anteriore al 30 a.C.); le 12, 20, 21 e 22 (del periodo augusteo); due (27 e 29) delle classiche e tre (38, 39 e 41) delle tardive entro il 50/60 circa d.C. Alle marche di fabbrica già rese note nel precedente volume di Cn. Ateius, L. Gellius Quadratus, Mahetis Stabilio, C. Se(rtorius?), A. Titius figulus aretinus e dell'ateiano Zoilus, si aggiungono ora quelle di Diog(enes) Pub(licus?) (in due dei quattro bolli radiali) in ceramica grigio nerastra, di L. Annius, Gadia O(ii)Vibi, Murrius, C.R.P. (= Caius Roscius Primus?), L. Tettius Samia e dell'officina ateiana di Xanithus.

Alle marche di terra sigillata tardo-italica già attestate al Varignano di Sex. M. Fes(tus), L. Nonius Florus e di L. Rasinius Pisanus si aggiungono quelle di Sex. M. P(riscus), M.F.M., C.P.P., L.R.A.

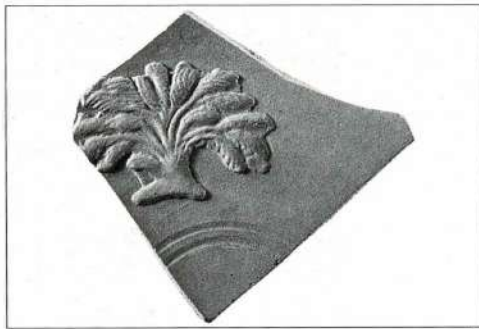
Notevole è la grande tazza carenata di forma Dragendorff 29 (fig. 71) con bollo in lunula (SEX).M.P. con un giro di figurine del dio Arpocrate: si possono notare nella monotona ripetizione del motivo povertà d'invenzione e freddezza di esecuzione; ma la figura del giovinetto con l'indice destro appoggiato alle labbra è la riproduzione fedele di un tipo ampiamente diffuso nella statuaria, nella glittica e persino nella pittura parietale di Ercolano e di Pompei (7). Tra le numerose forme attestate, le più frequenti sono la 38 Goud. e la 29 Drag.

Alle marche di sigillata sud-gallica de la Graufesenque di Modestus, Murranus, Vitalis, Macer si aggiungono ora quelle di Celadus (con bollo rettangolare CELADI-MANV) del 41/79 ca. d.C., Fel-





72



73



74



75



76



77

72. Frammento di vaso in sigillata a pareti sottili.  
 73. Frammento di fondo di patera di t.s. chiara con un alberello (palma?) a rilievo.  
 74. Lucerna fittile riconducibile al tipo dell'Esquilino.  
 75. Lucerna con aletta laterale riconducibile al tipo III Deneauve.  
 76. Spalla fram. di lucerna, dall'ambiente 10, del tipo IV C Ponsich.  
 77. Fibula in bronzo del tipo a pinzetta ("Zangenfibeln").  
 78. Sesterzio di Sabina.  
 79. Frammento di piano di trapeza (età augustea-flavia ca.) in lumachella orientale marmo conchigliifero dalle caverne di Thurburbo Maius (Africa Proconsularis odierna Tunisia).  
 80. Vago fram. in pasta vitrea di collana, a forma di maschera teatrale tragica dai capelli disposti in rigidi tratti a raggiera; resta uno degli occhi a forma di goccia con pupilla incavata.  
 81. Vago in pasta vitrea di collana, forato alle tempie e ai lati della mandibola. Trattasi di una maschera teatrale comica; capelli a lumachella sulla stretta fronte, zigomi prominenti sotto gli occhi piccoli e ravvicinati.  
 82. Doccione in pietra a forma di testa leonina dalla folta criniera a grosse ciocche ricurve.



78a



78b



79

cente del 55/79 ca. d.C. e di Virthus dell'85/120 ca. d.C. Forme attestate: 40 Goud.; 18, 29, 30 e 37 Drag.  
 Circa la ceramica a pareti sottili con decorazione a la barbotine si era data notizia di alcuni frammenti rinvenuti sotto il pavimento dell'ambiente 39 e relativi a vasi di tipo 23 A della Vegas del primo quarto del I sec. a.C.; ora si aggiungono frammenti del tipo 35 Vegas del periodo augusteo (fig. 72) ed altri della forma XLII Mayet della seconda metà del I sec. d.C.  
 Altri frammenti decorati di sigillata chiara A, C (fig. 73) e D attestano la frequentazione della villa dal II al IV sec. d.C. ed oltre. Del c.d. *instrumentum mutum* - necessario non meno di quello vocale (dal *vilicus* al *subulcus*) e di quello *semivocale* (bestiame) alla perfetta gestione di una villa - sono stati rinvenuti frammenti di vari recipienti fittili, cioè di *amphorae*, *pelvæ*, *ollae*, *lucernae* e *dolia* (questi ultimi in gran numero, secondo la raccomandazione di Catone "*dolia multa*"), (8), mortaria in pietra con il loro pestello, bacin (*labra*) in marmo.  
 I bolli su anfore sinora accertati sono PRAT del I sec. a.C. (Callender 1382), L M (*Luci Marci*) della metà del I sec. d.C. (Callender 886), LAR (*Lartori Peti?*) della seconda metà del I sec. d.C. (Callender 808), FELICIS (Callender 623), ...ASTI; di provenienza rodia EYMENHS e ...ΕΤΟΣ Π...ΕΙΟΥ.

Di lucerne fittili sono stati rinvenuti alcuni esemplari integri o poco frammentati. Ne presentiamo due: il primo (fig. 74) della fine del II sec. a.C. dal corpo cilindrico e con disco convesso dal largo foro centrale di alimentazione (*infundibulum*), il secondo (fig. 75) del I sec. a.C. con aletta laterale.  
 Tra i frammenti di lucerne, interessanti sebbene comuni, un disco con la raffigurazione di una colomba su ramoscello d'olivo e la spalla (fig. 76) frammentata di una lucerna di tipo IV Ponsich del IV sec. d.C. con un motivo vegetale, foglie dal margine intero e dalla lamina variegata a linee continue o puntiformi, di forma ovato-oblunga come di quercia alternata a foglie cuoriformi come di un tipo di edera.  
 Fra i reperti bronzei, *acus* dalla grossa cruna, *fibulae* (fig. 77) e specialmente monete. Per quanto riguarda queste ultime, si era segna-

lato che le monete rinvenute al Varignano appartengono ad un arco di tempo tra il 120 ca. a.C. ed il 395 d.C., però con varie assenze specialmente nei periodi 57/23 a.C., 68/117 d.C. e 217/240 d.C. e che sono attestate le zecche romane di *Antiochia*, *Aquileia*, *Arelate*, *Heraklea Thracica*, *Lugdunum*, *Nicomedia*, *Roma* (la più frequente), *Siscia*, *Thessalonica*, *Ticinum* nonché quelle greco-imperiali di *Laodicea ad mare* e *Nicaea Bithyniae* ed infine le zecche romane di *Emerita Augusta* (Mérida) e di *Carthago Nova* (Cartagena). Si segnalano ora un denario di *Faustus Cornelius Sulla* del 56 a.C. (Crawford, RRC n. 426/2), un semisse della colonia di *Nemausus* (Nîmes) del 35 ca. a.C., un asse augusteo di *C. Plotius Rufus* del 23 a.C. ed un quadrante di Traiano (98/117 d.C.) con nel D/(IMP. CAES. TRAIAN. AVG. GERM.) e busto di Ercole con leonté a destra e nel R/cinghiale procedente a destra - SC (Cohen, II, 341). Della zecca di Antiochia sono attestate due officine: la XIII, in un *foliis* di Licinio I del 317/320 d.C., periodo immediatamente prima che le officine di questa zecca fossero ridotte da quindici a otto; la IV, in un *foliis* ridotto di Costantino II cesare del 325/6 d.C. allora

ché le officine erano dieci.

Presentiamo qui un sesterzio (fig. 78a-b) del 128/134 d.C. della zecca di Roma con nel D/il ritratto di Sabina con i capelli tratti in alto da un diadema e stretti in una treccia ricadente sul collo e sulle spalle (acconciatura già passata di moda al tempo della sua prima giovinezza). Di epoca medievale un denaro di primo tipo ed un quarto della Repubblica di Genova del 1139/1339; di età moderna un grano (10) del regno di Napoli di Giovanna la Pazza e del figlio Carlo d'Austria del 1516/1519 (CNI, XIX, p. 283, n. 51) ed un pezzo da 8 denari della Repubblica di Genova, periodo dei Dogi biennali, del XVII sec. (CNI, III, n. 22).

Anche queste monete, unitamente ad altre dei secoli XVIII e XIX in corso di pubblicazione (11), possono contribuire alla ricostruzione delle vicende millenarie del *fundus* del Varignano per un suo pieno reinserimento, con i dissepoliti ruderi e reperti della villa, nella vita e nel mondo della cultura del nostro tempo.

Antonio Bertino



80



81



82

NOTE

Debbo ancora una volta con animo grato segnalare le cortesie agevolazioni prestate dal Comando del Comsubin del Varignano che segue con interesse lo scavo archeologico.

Ringrazio vivamente la dott. Lucia Maria Bertino per la preziosa collaborazione nell'opera di scavo, di sistemazione museale dei reperti, di schedatura e pubblicazione di varie classi di materiale della villa romana. Da lei è stato anche effettuato il costante aggiornamento del rilievo della villa fatto con grande perizia fino al 1973 dall'arch. Stanislas Kasprysiak cui vanno i miei ringraziamenti.

- 1) PALLADI, *Opus agrorum culturae* [ex rec. J.C. SCHMITTII], Lipsiae 1897, I, 16 (De vitanda valle); I, 8, 2 (De aedificio): "ipsius autem praetorii situs sit loco aliquatenus erectiore et sicciore quam cetera propter iniuriam fundamentorum et ut loeto fruatur aspectu".
- 2) L. ANNAEI SENECAE, *rhet., Controversiae*, V, 5: "navigabilium piscinarum freta".
- 3) C. SUETONIUS, *Nero*, 31 "stagnum maris instar circumseptum aedificiis".
- 4) M. ROSTOWZEW, *Pompeianische Landschaften und Römische Villen*, in *Jahrbuch d.D. Arch. Institut*, 1904, pp. 105/6 [in particolare pp. 108/9 e Taf. 6, 2].
- 5) O. ELIA, *Pitture murali e mosaici nel Museo Nazionale di Napoli, Roma 1932*, pp. 103/5, nn. 267/272 e fig. 36 a p. 104.
- 6) M.L. MORRICONE MATINI, in *EAA*, s.v. Mosaico, p. 505.
- 7) L.M. BERTINO, *Ceramica aretina, tardo-italica e sud-gallica dalla Villa romana del Varignano*, in *Atti del Congresso "I Liguri dall'Arno all'Ebro" - Albenga 1982* (in corso di stampa).
- 8) O. ELIA, *op. cit.*, pp. 52/3 n. 80 e p. 120 n. 355.
- 9) M. PORCI CATONIS, *De agrorum cultura* [ed. A. Mazzarino, Lipsiae MCMLXII], I, 4: "videt vasa torcula et dolia multa sient"; 3.2: "dolia multa".
- 10) A. BERTINO, in *Annali di Numismatica*, vol. 20 (1974), Napoli 1975, p. 248 n. 17, Tav. XXVII e p. 263.
- 11) A. BERTINO, *La villa romana del Varignano*, in *Quaderni 3 del Centro Studi Lunensi, Sarzana 1978*, fig. 32 a p. 61.
- 12) L.M. BERTINO, *Monete medievali e moderne alla Villa romana del Varignano*, in un volume del *Giornale Storico della Lunigiana di prossima pubblicazione*.